

■ MONTENERO DI BISACCIA (Cb)
 «Ritorno alla normalità! Ecco cos'è la legalità. Deve venire il giorno in cui non avremo più bisogno di eroi, di punti di riferimento», afferma Antonio Di Pietro, nelle vesti di oratore, a Montenero, davanti a 1500 studenti e docenti del suo paese e del Molise. «Non è vero che sono salito sul carro del vincitore. E chi lo afferma dice scempiaggini. E poi un mio terzo Polo avrebbe finito per bloccare il processo democratico del nostro paese», scrive Di Pietro su «Oggi», nella sua rubrica, riferendosi alle critiche ricevute da Ferrara, Mastella e Tremaglia per aver accettato di entrare nel futuro governo Prodi come ministro dei lavori pubblici. In gran forma, ha scelto due platee diverse per rifarsi vivo, dopo l'annuncio della sua disponibilità a governare con l'Ulivo. A Montenero ha schivato le domande sul futuro politico; su «Oggi» ha risposto alla «sorpresa» degli uomini del Polo. Tuttavia la morale è la stessa: scendo in campo ma resto padrone di me stesso.

Un tendone da circo
 Nel suo paese natale ieri è stata una giornata campale. Di Pietro è giunto alle 16 nel tendone di un piccolo circo affittato per l'occasione: un meeting, programmato da tempo, con gli studenti molisani, sull'educazione civica e il ritorno alla legalità; nessuna convention politica, come qualcuno tempo fa aveva paventato. Manteneva le promesse: i giornalisti (un centinaio) sono stati tenuti alla larga dai carabinieri costretti ad origliare, spiaccicati contro la parete esterna del circo. In compenso i cronisti sono stati al fresco, mentre Di Pietro le autorità, gli studenti e i docenti - tutti dotati di «palf» - hanno trascorso due ore sotto un tendone arroventato dal sole. Di Pietro infierisce, comunque «saranno tempi normali anche quando i giornalisti che non sono stati invitati capiranno che devono fare un passo indietro». Una strigliata dovuta al fatto, spiega l'ex pm, che spesso la stampa avrebbe frainteso, inventato, strumentalizzato il suo pensiero. Pazienza. Si origlia. Gli studenti pongono al loro Tonlino una cinquantina di domande. Sbotta Di Pietro: «Dovrei stare attento a parlare, ci sono centomila orecchie indiscrete». Ride. Prima domanda difficile: «Con Tangentopoli ha sconvolto l'Italia. Lo farebbe di nuovo, anche se ne ha pagato le conseguenze?». Risposta: «Bisogna chiedersi piuttosto: ma quelli (corrotti e corruttori ndr) lo farebbero di nuovo? Voglio dire, cari studenti, che dovete scaldarvi i muscoli perché ci sarà bisogno di voi, noi ormai siamo vecchi». E ricorda di essere diventato il pm di Mani pulite «per caso»: «eravamo tre amici magistrati e un giorno ci hanno chiamato pool. Abbiamo fatto solo il nostro dovere». Ed ecco un riferimento parapolitico: «Me ne hanno detto di tutti i colori, qualsiasi classe facessi. Ma la verità è che siamo stati di gente che critica e basta, vogliamo gente che faccia!». Applausi. E Antonio Di Pietro chiede alla sua gente che per prima rinunci alla cultura delle raccomandazioni: «Basta col costume della ventricina (salume tipico della zona ndr) portato nelle ceste ai notabili. Voi

Lezione a Montenero di fronte agli studenti e articolo su «Oggi»: Non è vero che sono salito sul carro dei vincitori, sono solo scempiaggini. E non è neanche vero che ora sono in politica. Conservo le mie idee. Un mio terzo Polo avrebbe finito per bloccare il processo democratico del nostro Paese»



Antonio Di Pietro al suo arrivo a Montenero di Bisaccia. Lamese/Ansa

Tra gli studenti alla Kermesse di Montenero. Tutti d'accordo: «Ha ancora un ruolo importante da svolgere»
«Ma non può essere solo un simbolo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI LUCIANA DI MAURO
 ■ MONTENERO DI BISACCIA (Cb)
 Prima di quest'incontro Michaela Di Gregorio e Pamela Zappitelli studentesse del V ragioneria di Montenero di Bisaccia, i loro compaesano famoso lo avevano solo visto soprattutto in Tv e solo di sfuggita quando veniva in paese. È stata, dunque, una prima volta, e hanno bevuto fino all'ultima delle sue parole. Conclusione: «È una bella persona, sono stata molto colpita. Nonostante la sua popolarità è rimasto un uomo semplice». La conferma che Antonio Di Pietro resta uno di loro è quella che cercavano, non solo Pamela e Michaela, ma un po' tutti qui a Montenero. È stata la prima volta anche per Di Pietro qui al suo paese, dove non aveva mai parlato in pubblico. Un po' per scelta un po' per circostanze, mancano pochi giorni alla formazione del nuovo governo, è stato un incontro rivolto ai giovani. Si è sottoposto a 44 domande di fila, ne erano state preparate una cinquantina, ma tutte abbastanza distanti dalla politica. «Lui», racconta Michaela, «qui non ha detto nulla di politica, è un professore

Bagno di folla a Montenero per Antonio Di Pietro. Davanti a 1500 studenti dribbla le domande «politiche» ma sostiene la necessità di assicurare l'allontanamento di corrotti e corruttori dalla pubblica amministrazione piuttosto che accentuare le misure detentive. Su «Oggi» risponde a quanti lo hanno criticato per la sua scelta di campo. Ricorda a Tremaglia (An) che è in cattiva compagnia e dice: «Con l'Ulivo mi accomunano i programmi sulle cose da fare»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARGO BRANDO
 non lo fate, ma chiedete ai vostri padri... E una mentalità che ci dobbiamo togliere. Non aiuta nessuno. E dimostriamo che tutti gli italiani sono persone mature». Già, l'Italia... invita all'unità tra Nord e Sud, alla lotta contro il razzismo. Riconosce il merito tutto italiano della prima «pulizia antimazzette» in Europa. A chi gli chiede se bisogna colpire con tasse particolari corrotti e corruttori risponde: «Non facciamo telefilm, è già difficile far pagare le tasse normali. Indubbiamente, c'è il momento in cui occorre la repressione. Ma anche il momento in cui occorre superarla. In che modo? Riscrivendo le regole della trasparenza». E la prevenzione? «Più che misure detentive servono misure ac-

cessorie, come l'interdizione e la sospensione da pubblici uffici e gare d'appalto, (ndr) e di corrotti e corruttori. Perché tra amnistie e condoni rischiamo di ritrovarci la stessa gente al solito posto».

«Collaborare alla ripresa»
 Per Antonio Di Pietro bisogna trovare un equilibrio tra la responsabilità dei giudici, quando commettono errori di valutazione, e la indispensabile tutela della loro autonomia. «Si rischia se no di creare tanti Ponzo Pilato». A proposito di carcerazione preventiva e garanzie per la libertà personale, ricorda che «occorre evitare le degenerazioni» «però pensiamo anche alle vittime dei reati. Non si possono lasciar

fuori persone socialmente pericolose perché si metterebbe a repentaglio la libertà degli altri». Poi torna alla politica: «Insisto sui Kiosei (parola giapponese che propone due anni fa a Cernobbio, significa collaborare insieme ndr). Bisogna collaborare alla ripresa delle istituzioni, anticipare il momento repressivo». Domanda a rischio posta da uno studente. Perché ha accettato di scendere in politica solo dopo le elezioni? Di Pietro svicola: «Chi l'ha detto che sono sceso in politica?». I giornali. Lo hanno scritto tutti... «Di nuovo i giornali? Ma date retta a quelli? Io prima ero un magistrato e facevo il magistrato. Ora sono un professore e faccio il professore». Amen. Alle 18 il circo-sauna si svuota sulle note della canzone di De Gregori «Nino non aver paura di tirare il calcio di rigore...».

Perché con Prodi
 Di politica però, come detto in apertura, Antonio Di Pietro parla su «Oggi» nel replicare alle critiche per la scelta a fianco di Prodi. «Questo esecutivo - scrive - e io ho fiducia nelle persone che lo compongono, senza doppi fini da parte mia e soprattutto senza colorazioni ideologiche». Aggiunge «Sono i program-

mi sulle cose da fare che ci devono accomunare e accomunano. Basta con preclusioni di principio con tutto ciò che è di Destra e di Sinistra. I cittadini non ne possono più di essere giudicati e di giudicare solo per la colorazione politica. Si deve guardare alla persona e alla sua voglia di operare per il bene comune e alla sua integrità morale». Sistema Giuliano Ferrara ricordandogli che «ha militato sotto tutte le bandiere», dai «comunisti di una volta» a Craxi e Berlusconi. Suggestiva al Polo di dare più retta al buon Gianni Letta Bacchetta anche Clemente Mastella. Infine da una risposta al suo delusissimo amico Mirko Tremaglia, senatore di An «per me rimane un buon politico e un amico», con sue idee, alcune condivisibili altre meno... ricorda a Tremaglia «ex ragazzo della Repubblica di Salò» di seguire Luciano Violante nello sforzo «di comprendere le ragioni degli avversari politici». Conclude Di Pietro: «Non ho potuto seguire Tremaglia nelle sue scelte perché erano scelte personali e inascoltabili, mente nella coalizione ove milita vi sono soprattutto situazioni individuali, radicalizzazioni ideologiche preconcette e conflitti di interessi persistenti. E Silvio Berlusconi è servito».

ZONA UEFA
 di GINO e MICHELE



Artigiani vezzeggiati ma non candidati

S I È INSEDIATO il Parlamento della tredicesima legislatura. Ora sono finalmente noti tutti i nomi dei 630 deputati e 315 senatori eletti dal popolo. Ma facciamo un salto indietro nel tempo. Vi ricordate come era cominciata la campagna elettorale dell'Ulivo? Con la contestazione dei commercianti torinesi che avevano quasi impedito a Romano Prodi di parlare. Nei giorni successivi i partiti e gli organi di informazione non si erano praticamente occupati d'altro, sembrava che l'esito delle elezioni ruotasse intorno al malessere, alle aspettative, al voto che avrebbero espresso gli occupati in un settore chiave come quello del commercio. Bene, sapete tra i 630 deputati eletti quanti sono gli onorevoli commercianti, cioè quelli che, prima di intraprendere l'avventura politica, di professione svolgevano un'attività commerciale? Uno solo. Per la precisione è il signor Fabio Calzavara, eletto nel collegio di Feltre-Agordo, in Veneto, nelle liste della Lega Nord. Che strana cosa è la politica, vero?

Ma le curiosità non si fermano qui. A spigolare nell'elenco dei nuovi deputati si rischia di venire travolti dalla «sindrome di Rolando». «Non ci posso credere» si sprecano. Ci credereste infatti che, sempre su 630, ci sia un solo artigiano, altra categoria, vezzeggiata a dismisura nel corso della campagna elettorale?

Eppure è così, si tratta della signora Elisa Tasca Pozza, eletta in Lombardia 2 nella lista Dini. E gli studenti, spesso determinanti nell'assegnare la vittoria a questo o a quello, sapete quanti sono? Tre, e tutti della Lega Nord. Siete stupefatti? Ma non è ancora niente rispetto a quello che stiamo per rivelarvi. Parliamo di operai, della leggendaria classe operaia. Secondo voi quanti operai siedono sui banchi del nuovo Parlamento? Per quanto siete stati bassi nella risposta, considerando la crisi che ha attraversato il movimento operaio negli ultimi decenni, siamo certi che nessuno si sarà neppure avvicinato al numero vero. Sono tre, ed è giusto nominarli: Rocco Antonio Gaetani, Salvatore Voza, eletti nel Pds, e Primo Caldelli, eletto in Rifondazione. Se poi considerate che uno è il vicesindaco di Crotona e gli altri due sono deputati uscenti, bè non c'è male come rappresentanza di classe.

Pensate che gli agenti assicurativi sono 4, uno in più degli operai, e gli ex calciatori 3. Cioè nella nostra nuova Camera dei deputati l'Associazione calciatori ha piazzato lo stesso numero di rappresentanti del movimento operaio. E dell'Ordine degli architetti, visto che anche loro sono 3 e tutti della Lega. Come 3 sono gli editori e gli economisti, mentre i notai sono 2, come i militari, i periti tecnici, gli assistenti sociali, gli amministratori immobiliari e i consiglieri di Stato. E i pensionati? Visto che ce l'hanno tanto menata sull'invecchiamento della popolazione e sulla crescita esponenziale dei nonni, ci penseranno ben loro a fare numero. Niente da fare, i pensionati sono solo 7, e di loro solo uno passa i 60 anni.

VOLETE ALTRE chicche, prima di porvi la domanda di fondo? Allora, sugli schermi della Camera dei deputati siedono anche un albergatore, un filosofo, un ferroviere, un revisore dei conti, un dirigente di comunità montana, un ragioniere, uno scrittore, un segretario nazionale del Psdi, un critico d'arte, un prefetto, un addetto alle pr, un pubblicitario, un restauratore di opere d'arte, un tecnico elettronico (sapete chi è? Umberto Bossi!) e un ciuricodemita.

E così ne abbiamo sistemati una trentina, ma gli altri 600? Che mestiere fa il 95% degli eletti alla Camera? Innanzitutto insegna. Ci sono 100 tra maestri, professori, presidi, docenti universitari, rettori. Di questi 100, 75 appartengono al centro sinistra, a dimostrazione del fatto che in 30 anni gli equilibri politici nella scuola si sono ribaltati di netto: nel '68 la maggioranza degli studenti era di sinistra e la maggioranza degli insegnanti di destra, oggi è esattamente il contrario. Seguono i colletti bianchi, impiegati, funzionari, dirigenti che sono una settantina equamente suddivisi tra i due schieramenti. Poi ci sono gli avvocati, 65. Soltanto An ne ha eletti 25, 13 Forza Italia. I politici di professione sono 61, praticamente tutti della sinistra.

I giornalisti sono una quarantina, 20 di qua e 20 di là. Da notare che dichiarano di professare il giornalismo Occhetto, D'Alema, Veltroni, Fini, Cossutta, Gasparri, Storace, Taradash, Novelli, Mussi, Mastella. I medici sono 35 e il maggior numero sta con Forza Italia, così come gli imprenditori, 18 su 32. I magistrati sono 16, 9 stanno col Polo e 7 con l'Ulivo. I sindacalisti sono 10 e sapete già dove stanno. 10 anche i commercianti che invece stanno quasi tutti con An e con la Lega. Gli ingegneri sono 6 e i liberi professionisti 14, mentre sono 98 a non dichiarare la professione.

Che dire dunque, oltre al fatto che in Parlamento non siede neppure un tassista, un barbiere o un barista, i soli cioè che notoriamente capiscono di politica? Ci sarebbe tanto da dire, ma lo spazio è finito. E forse è meglio così.

La Rai chiede il sequestro per le riviste «Moda» e «King»

La Rai smentisce il «Gruppo Espansione» e conferma di aver richiesto il sequestro conservativo per «Moda» e «King». La nota della Rai smentisce il Gruppo Espansione che in mattinata, affermava che «i due mensili sono regolarmente in edicola e le rate scadute, dovute alla nuova Eri, sono state pagate». Qualche ora dopo la Rai confermava il mancato pagamento da parte del Gruppo Espansione e in una nota ufficiale affermava di aver «avviato le azioni a tutela della parte venditrice proponendo di esentare la fidejussione e a richiedere il sequestro conservativo dei beni dell'acquirente». La nota precisava che le azioni erano state avviate dalla Nuova Eri «a fronte di mancati pagamenti e di versamenti parziali rispetto agli accordi presi».

l'Unità
 Direttore Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vice direttore Giancarlo Bossati
 Marco Demareo
 Redattore capo centrale Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
 Presidente Antonio Bernardini
 Amministratore delegato
 Amato Mattia
 Consigliari delegati Nedo Antonietti
 Alessandro Maltuzzi, Antonio Zollo
 Consiglio di Amministrazione
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardini
 Elisabetta Di Priaco, Simona Marchini
 Alessandro Maltuzzi, Amato Mattia, Giancarlo Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
 Gianluigi Serrafini, Antonio Zollo

Direzione redazione amministrazione
 00187 Roma Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699261 telex 613461 fax 06 6789555
 20124 Milano via F. Casati 52 tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile
 Antonio Zollo
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
 n. 243 come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 455

Certificato n. 2948 del 14/12/1995